

Conosci Gesù?

CRISTO PANTOCRATORE, V/VI SEC, MONASTERO DI SANTA CATERINA (EGITTO)

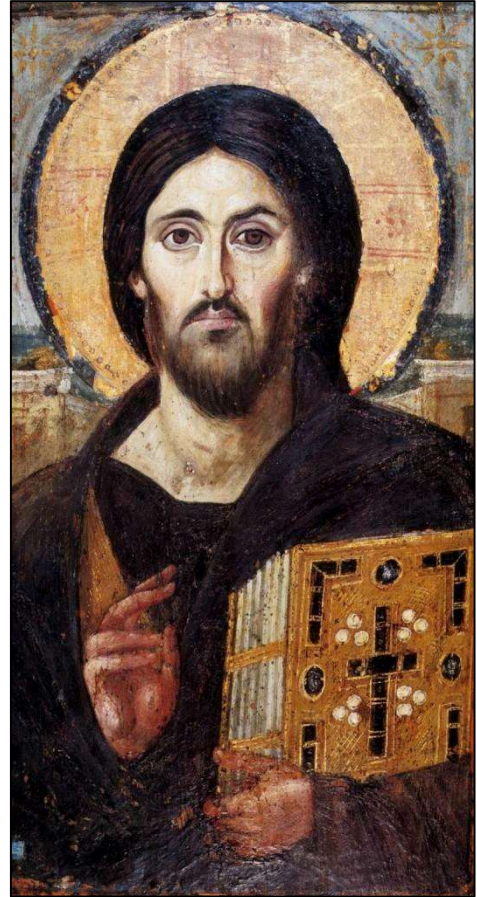
L'icona del *Cristo Pantocratore*, custodita nel Monastero di Santa Caterina nel Sinai, oltre che un capolavoro di spiritualità, rappresenta anche una pietra miliare per la storia dell'arte. Il Monastero di Santa Caterina è un luogo antichissimo: per l'esattezza il più antico monastero cristiano arrivato fino a noi. Infatti qui, alle pendici del monte Horeb, dove si trovava il roveto ardente presso il quale Dio apparve a Mosè, sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, fece costruire nel 382 d.C. una cappella.

L'imperatore Giustiniano (482-565) intervenne a sua volta costruendovi un monastero. Questo luogo fu poi sacro anche per l'Islam e questo è il motivo per cui è giunto fino a noi. Il monastero vide poi, nel IX secolo, il vero o presunto ritrovamento delle spoglie mortali di santa Caterina d'Alessandria da cui poi prese il nome.

Da quanto detto capiamo che questo luogo mistico fu sempre meta di pellegrinaggi e di doni; doni che portarono al crearsi di una collezione unica e vastissima: circa 4.500 codici manoscritti e 2.000 icone. Tra queste, alcune sono inestimabili per comprendere gli esiti finali dell'arte antica. Forse la più nota è quella del *Cristo Pantocratore*.

Il *Cristo Pantocratore* è databile al V/VI secolo e ci testimonia come il tipo iconografico di un Gesù dal volto orientale e con la barba, così come noi oggi siamo abituati ad immaginare, avesse preso il sopravvento sull'altra iconografia del Cristo giovane e imberbe, più simile al dio Apollo.

Cristo è presentato a mezzobusto, con la mano destra benedice e con la sinistra regge il libro della Parola di Dio. La scelta di far scendere la veste scoprendo la spalla destra di Gesù e il colpo di colore della manica da cui sporge la mano che rompe lo scuro della veste rendono quasi il movimento impercettibile del corpo, inoltre il testo sacro che Cristo regge con la sinistra crea la profondità pur essendo in una rappresentazione sostanzialmente bidimensionale.



Pur raffigurando un modello tra i più diffusi dell'iconografia, questa icona conserva delle caratteristiche che la rendono unica. La prima cosa che si nota è lo stile della realizzazione, che a differenza delle icone successive, è decisamente più pittorico e gestuale, di impatto più realistico, rispetto alla successiva stilizzazione previste dal canone dell'icona.

Questo ci dà l'impressione di guardare quasi un ritratto. Per questo motivo l'icona è stata associata come tecnica e stile ai ritratti del Fayum, una località dell'Egitto, in cui è stata rinvenuta una necropoli nella quale le mummie avevano sul volto il ritratto del defunto, caratterizzato da grande realismo e da grandi occhi, specchio dell'anima del deceduto. Infatti è proprio lo sguardo, in questa icona, che ci colpisce e attira: uno sguardo di intensità straordinaria, la cui bellezza e misteriosità ci calamita.

Ma guardiamo meglio questo volto: proviamo a coprire con un foglio bianco una metà del volto, per esempio la metà di sinistra e osserviamo. Poi spostiamo il foglio e copriamo la metà di destra.

Le differenze sono notevoli, si vedrà che una metà del volto è più luminosa, distesa, serena, bella, dell'altra; mentre l'altra presenta il sopracciglio sollevato, l'occhio gonfio e arrossato, il naso e la guancia un po' pesti, anche le labbra sono un po' sollevate in un'espressione di dolore. Su questo lato presenta il volto di uomo che è stato picchiato, che ha sofferto molto.

Un lato del viso rappresenta il Gesù nella sua passione, che ha vissuto e sofferto nella sua umanità. Gesù uomo sofferente, mentre nell'altra metà, per le sue peculiarità, rappresenta Gesù risorto, Gesù che ha vinto la morte. Non solo: anche lo sguardo ci aiuta a capirlo: la parte sofferente guarda un po' più in basso, verso di noi, e la parte luminosa guarda un po' più in alto, verso il Padre.

Ecco allora in una sola immagine, in un solo volto, raffigurata l'identità di Gesù, vero Dio e vero uomo e anche la sintesi della Salvezza: Dio si è fatto uomo per portarci la sua Parola, la sua benedizione, la sua vita divina e umana, la sua passione, il dolore sofferto per noi, tutto il suo sangue versato, per la nostra salvezza, per perdonarci i peccati e tutte le nostre ribellioni a lui e aprirci la strada per il ritorno a Lui, la Salvezza.

UNO SGUARDO CHE ACCOGLIE E UN GESTO CHE BENEDICE...

UNO SGUARDO CHE ACCOGLIE

Questa sera azzardo una partenza un po' diversa, inizio con le parole di una canzone dei Modà dal titolo "*Oltre un semplice sguardo*".

*È bastato solo un semplice sguardo
Per capire che
Che nei tuoi occhi io mi stavo perdendo
Senza capire il perché
Sensazione che io non provavo da tempo
E che ora vivo per te
Che prendi posto nei miei pensieri toccando
Tutti i miei punti più deboli, accarezzandoli
Come se fossero desideri irraggiungibili...*

È vero, a volte basta un semplice sguardo e le cose cambiano, noi cambiamo...

A volte ragioniamo e pensiamo troppo... *basterebbe un semplice sguardo...*

A volte diciamo troppo o diciamo poco... *basterebbe un semplice sguardo...*

Lo sguardo è la nostra finestra sulla realtà, sulla vita, ma è anche la porta d'ingresso attraverso la quale gli altri possono accedere al nostro mondo interiore. Con gli occhi non solo vediamo, ma comunichiamo... *accogliamo o rifiutiamo; riconosciamo o ignoriamo; confermiamo o smentiamo; condividiamo o tratteniamo solo per noi...*

Con gli occhi e lo sguardo noi *ascoltiamo, gridiamo, supplichiamo, amiamo, creiamo legami o esprimiamo chiusura, mostriamo fragilità od ostentiamo autosufficienza.*

Avete mai pensato o fatto esperienza della potenza che un *semplice sguardo* può avere sulla nostra vita o su quella di un'altra persona?

Quanto ti coinvolge uno sguardo facendoti vedere oltre quello che vedono gli occhi fisici... direbbe *il Piccolo Principe* che *l'essenziale è invisibile agli occhi.*

A volte i miei e quelli degli altri sono sguardi semplici, cordiali, altre volte rischiano o possono diventare sguardi giudicanti o severi...

Ma quanto è bello invece essere guardati in profondità con rispetto, tanto da sentirsi accolti e riconosciuti per quello che siamo... Si perché uno sguardo ti rende riconoscibile all'altro... ti impedisce di passare oltre la vita dell'altro senza perdere l'essenziale che l'altro è e ha per te e per la comunità.

Gesù compie spesso questo gesto, di *guardare e lasciarsi guardare...* Guardava e ci guarda spinto unicamente dal desiderio di volerci incontrare nella nostra verità e nella nostra bellezza più profonda, stabilendo un rapporto che non si limita solo parole ma è comunicazione di puro amore.

Gesù guarda negli occhi tutti: *i ricchi, i potenti, i peccatori, le prostitute, i ladri, i poveri, gli ammalati, gli invisibili, i bambini*, per tutti ha lo stesso sguardo e nello stesso tempo uno sguardo diverso, personale, quasi esclusivo che porta però ad un'unica volontà: *farci capire che gli stiamo a cuore, che vuole prendersi cura di noi.*

Quante volte abbiamo provato ad immaginare i suoi occhi chiedendoci quale fosse *la loro trasparenza, la loro forza attrattiva, la loro capacità di leggerci dentro!*

- *Gesù guarda con profonda intensità* tutti noi che ogni giorno ci dibattiamo sul senso della vita, sulla fatica del vivere;
- *guarda con amore i giovani* che ricercano il loro futuro per dare senso ad un presente che non li affascina, che a volte li delude;
- *guarda con compassione* i poveri e i malati che invocano il suo aiuto per infondere in loro quella speranza che non spezzi la gioia della vita;
- *guarda con misericordia* chi è caduto nel peccato e non sa alzare il capo per la vergogna, per la paura del giudizio degli altri perché non si senta macchiato per sempre ma percepisca la possibilità di rialzarsi.
- *guarda con ammirazione ed esalta* la fede non solo ostentata verbalmente o con dei gesti eclatanti, ma vissuta in modo sereno e serio.

Edith Stein si è convertita in seguito a una esperienza apparentemente non influente. Ogni giorno vedeva una anziana signora che entrava in chiesa di ritorno dalla spesa. Incuriosita da questa metodicità, le chiese il perché e si sentì rispondere: «Per

incontrare Lui». Lei, filosofa atea, inquieta, che tutto riduceva alla razionalità, intuì una dimensione che le era estranea, e la fece sua con la conversione. L'incontro con il suo Signore – di cui mise a fuoco la vita donata sulla croce: volle chiamarsi suor Benedetta della Croce – la sostenne sempre, fino al martirio nel lager di Auschwitz.

Se ci lasciamo raggiungere dallo sguardo di Gesù, come quell'anziana signora, come Edith Stein, come tanti e tante altre, ci sentiremo profondamente conosciuti e amati, e di conseguenza interiormente trasformati; il suo non sarà mai uno sguardo di condanna o di giudizio, anche nei casi più estremi della ribellione e del peccato di superbia, ma sarà sempre e solo sguardo di misericordia.

Pensate che *Simone Weil* diceva che *nel cristianesimo la salvezza sta nello sguardo*.

Tutti gli sguardi di Gesù sono stati *sguardi umani e divini... Umani* per comprendere e accogliere l'umanità di chi incontrava, *divini* perché lo sguardo di Gesù ha riaperto nel cuore il fuoco della vita e dell'amore.

- Lo sguardo di Gesù:

- *riscatta* la donna che soffre da dodici anni di emorragia (Mc 5,24b-34) che, ardita, tocca con fede il suo mantello per essere guarita e trova la salvezza;
- è uno sguardo *commosso* di fronte alla grande folla che assomiglia a delle pecore senza pastore (Mc 6,30-37) alle quali sono i discepoli stessi a dover fornire il cibo e a donare il riposo;
- è uno sguardo di *amore gratuito* verso quel giovane che voleva seguirlo ma era troppo attaccato alle sue cose, Gesù lo fissa, lo guarda e lo ama, prima ancora che risponda al suo invito a lasciare tutto per Lui (Mc 10, 17-22);
- è uno *sguardo di salvezza* verso Zaccheo che si sente dire: oggi devo venire da te, perché la salvezza è per te (Lc 19,1-10);
- fissa con uno sguardo *di radicalità e di profonda ammirazione* la povera vedova che, con le sue due monetine, getta tutta la propria vita nel tesoro del tempio (Mc 12, 38-44);

Il maestro Eckhart ha scritto una frase che sintetizza perfettamente lo sguardo di Gesù che accoglie e benedice: *“L’occhio con cui io vedo Dio è lo stesso occhio con cui Dio vede me”*.

UN GESTO CHE BENEDICE...

Nell’episodio dell’ascensione di Gesù (Lc 24,46-53) si legge:

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse.

Nel momento dell’addio, Gesù allarga le braccia sui discepoli, li raccoglie e li stringe a sé, e poi li invia con la benedizione. È il suo gesto finale, ultimo, definitivo; immagine che chiude la storia: le braccia alte in una benedizione senza parole, che da Betania veglia sul mondo, sospesa per sempre tra noi e Dio!

Il mondo lo ha rifiutato e ucciso e lui cosa fa: *si arrabbia, grida la sua delusione, condanna l’indelicatezza, sottolinea l’infedeltà: no li benedice.*

Mentre li benediceva si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Gesto prolungato, continuato, non frettoloso, verbo espresso all’imperfetto per indicare una benedizione mai terminata, infinita; una lunga benedizione che galleggia alta sul mondo e vicinissima a loro a noi.

UNO SGUARDO CHE ACCOGLIE E UN GESTO CHE BENEDICE...

Per concludere mi affida ad un piccolo racconto, realmente accaduto al santo curato di Ars.

Nella vita del Santo Curato d’Ars si racconta di un contadino che, ogni giorno e alla stessa ora, entrava nella chiesa parrocchiale, e si sedeva nell’ultimo banco. Non aveva libri di preghiere con sé perché non sapeva leggere; non aveva tra le mani nemmeno la corona del rosario. Ma ogni giorno, alla stessa ora, arrivava in chiesa e si sedeva nell’ultimo banco...e guardava fisso il Tabernacolo. San Giovanni Maria Vianney, incuriosito da quel modo strano di fare, dopo aver osservato quel suo parrocchiano per qualche giorno, gli si avvicinò e gli chiese: “Buon uomo...ho osservato che ogni giorno venite qui, alla stessa ora e nello stesso posto. Vi sedete e state lì. Ditemi: cosa fate?”. Il contadino, scostando per un istante lo sguardo dal Tabernacolo rispose al parroco: “Nulla, signor parroco...io guardo Lui e Lui guarda me”. E subito, riprese a

fissare il Tabernacolo. Il santo Curato d'Ars descrisse quella come una tra i più alti segni di fede e di preghiera.

Ogni incontro è un alternarsi di sguardi dove non ci scambiamo semplici emozioni ma sentimenti.

Fissare lo sguardo su Gesù e lasciare che Lui fissi il suo sguardo su di noi significa uscire da noi stessi, dal nostro egocentrismo per fare e dare spazio a Dio.